

l'urlo

Pubblicazione periodica a diffusione gratuita - Numero Unico - Giugno 2005



IN SALA D'ATTESA L'URLO S'ATTENDE

A giugno dell'anno scorso usciva stancamente l'ultimo numero de *l'urlo*.

Già durante le ultime redazioni ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito che era necessaria una profonda riflessione, è stato quindi deciso di sospendere i lavori.

Sentivamo che si stava esaurendo la spinta propulsiva.

Eravamo sempre i soliti, pochi e con idee un po' logore, ma nonostante i nostri tre neuroni in *tilt*, tutti e tutte concordavamo su un fatto evidente: non volevamo rinunciare ad una opportunità così importante.

Questo c'è stato chiaro quando ci siamo accorti che la gente al Ser.T. che affollava la sala d'attesa, soprattutto il sabato, aveva notato, con nostro grande stupore, l'assenza del *l'urlo* richiedendone una nuova uscita.

Durante l'estate, in contemporanea con la riprogettazione del Centro serale SottoSopra, Hermes che già collaborava con il Centro e in questi ultimi anni aveva partecipato attivamente alla redazione, ha elaborato una bozza di progetto di rinnovamento del giornale, la cui premessa recita: "Io penso che scrivere di quello che si vive sia molto utile, per me che leggo dopo, ma anche per gli altri che in questo modo, pur non sempre conoscendomi personalmente, possono forse capire quello che sento, provo e vivo. Penso sia sbagliato non continuare questa ottima occasione che mi è stata offerta, ma soprattutto non dare ad altri la possibilità di utilizzare questo strumento che è lo scrivere, il raccontare e il raccontarsi ...".

L'urlo nasce ancor prima del Centro serale SottoSopra e parte dalla richiesta di un gruppo di persone, seguite dal Ser.T., che stimolavano la creazione di uno spazio di incontro e confronto che andasse oltre la semplice assunzione delle terapie e dei colloqui.

Per cui assieme all'educatrice Monica i ragazzi e le ragazze hanno cominciato ad incontrarsi per far uscire *l'urlo*, e questa esperienza, nata per raccogliere idee ricordi e pensieri, ha accompagnato in questi dieci anni la storia di molte persone.

In quattro lunghe e interminabili serate il gruppo base della redazione e le operatrici hanno letto, rivisto, ampliato e integrato il progetto, delineando degli obiettivi di fondo, che fungessero da premessa al coinvolgimento di coloro che non erano mai arrivati in redazione.

Una delle cose importanti emersa da queste serate, partiva dalla consapevolezza che quelli rimasti in redazione potevano dare un senso di continuità e favorire l'arrivo di nuove persone. Ci siamo contati e scherzando ci siamo dati gli incarichi da redazione seria: caporedattore, redattori, grafici, correttori di bozze, responsabile della distribuzione e responsabile dei gadget.

A questo punto una cosa ci sembrava chiara, che lo spazio di libertà dato dal giornale in tutti questi anni, ci convinceva a lasciarlo il più possibile aperto, in modo che potesse essere raggiunto e utilizzato anche da altre/i.

Dopo la fase di progettazione è seguito un incontro col Ser.T., il quale, oltre ad appoggiare il progetto che da tempo lo considera un ottimo strumento, ha insieme alla redazione elaborato una modalità d'azione per permettere un allargamento, ciò per far sì che le persone potessero, oltre partecipare alla redazione, anche solo scrivere o disegnare per il giornale.

Il primo passo che abbiamo deciso di fare è stato quello di organizzare un corso di giornalismo al fine di coinvolgere nuove persone e anche per migliorare le nostre capacità nel fare la redazione. Nelle prime fasi ci è sembrato che il corso stentasse nella partecipazione e abbiamo temuto che fallisse, ma poi ripensandoci la presenza di Sara, il brio di Ciro, le domande di Andrea e l'apporto di Vanni sono stati stimoli molto importanti ed un ottimo risultato. Di questo dobbiamo anche dare merito a coloro che abbiamo chiamato qui nella sperduta Sant'Agata Bolognese a farci il corso e che con noi ci ha creduto: Massimiliano, Tonino e Matteo di "Piazza Grande", Francesco, Ornella e Stefano di "Ristretti Orizzonti" e Daniele Barbieri di "Carta".

Oggi questo foglio vuole segnare un passaggio, perché la redazione è tutt'ora impegnata nel ridefinire il nuovo *l'urlo*. Il nostro obiettivo è quello di costruire un giornale che oltre a parlare di sostanze e dare informazioni potesse rappresentare uno spazio per raccontarsi, aperto a tutti e tutte, capace di trattare anche temi diversi (musica, cinema, arte, letteratura, sport, ecc.) e di dialogare con il territorio. Insomma vorremmo un *l'urlo* partecipato, leggero che non abbia una connotazione tossica.

LA REDAZIONE

TONI UNA VITA DA RACCONTARE

Dopo mesi di riflessione e dopo aver letto i più svariati articoli sui giornali riguardanti la cronaca, oggi ho deciso di fare la mia prima prova di intervistatore.

Tempo fa ho conosciuto in stazione a Bologna un così detto Barbone di nome Antonio, per gli amici Toni, parlando con lui mi accorsi che da lui, molti potrebbero imparare un infinità di cose che noi comuni mortali non possiamo di certo ne comprendere ne pensare.

Così oggi ho preso un permesso dal lavoro e mi sono recato a Bologna alla ricerca di Toni.

Vista l’ora sono le 9:30 penso di trovare Toni ancora in stazione, guardandomi attorno non riesco a vederlo probabilmente sarà già in giro per il centro a guadagnarsi la giornata.

Salgo su nel parco della montagna, ma neanche qui non riesco a trovarlo, così mi dirigo verso Piazza Maggiore, eccolo finalmente lo vedo, è a circa cento metri da me con appresso il suo bagaglio, a questo punto dovrei avvicinarlo ma non ho più quello stimolo che avevo fino a ieri, ho quasi paura di offenderlo, così lo seguo, lui sembra quasi un turista, si guarda la facciata di S. Petronio come se l’avesse vista per la prima volta, poi entra in chiesa.

Io mi fermo al primo gradino della chiesa poi ci penso un attimo ed anch’io entro.

Mi avvicino a Toni che si sta rimirando la chiesa e gli dico: ”Ciao Toni ti ricordi di me, ci siamo incontrati qualche tempo fa in stazione.”Lui mi squadra dall’alto al basso poi grattandosi il mento mi dice: ”Ahh ora ricordo sei Vanni, certo che mi ricordo, abbiamo parlato a lungo quel giorno, si mi ricordo benissimo, come ti va!”

“Bene, sai sono venuto a cercarti per chiederti se mi puoi concedere un po’ del tuo tempo per rilasciarmi un’intervista.”

Lui mi guarda con lo sguardo un po’ perplesso poi mi dice: ”Usciamo dalla chiesa che disturbiamo gli angeli .”

Usciti dalla chiesa mi riguarda con aria pensierosa, poi mi chiede: ”Non sei per caso uno di quei rompiballe alla ricerca di uno scoop, fingendosi dei benefattori come quelli che si vedono per televisio-ne!”

“No no assolutamente io non sono un giornalista, sono solo uno a cui piace molto scrivere ed i discorsi che abbiamo fatto quel giorno in stazione mi hanno molto colpito, e quindi vorrei solo intervistarti per poi scrivere, sempre che tu sei d’accordo, una storia su di te, tutto qua.”

“Caro Vanni io ti posso anche raccontare la mia storia ma a chi pensi possa interessare!”

“Innanzitutto a me, poi si vedrà.”

“Se e così facciamo pure questa intervista, però mi devi trattare bene sai io racconto molto meglio a pancia piena.” (seguì una sonora risata che mise in evidenza la totale mancanza dei denti sotto la folta barba)

“Ti può andare bene quel baretto all’angolo!”

“Sei pazzo è caro rabbioso, vieni con me, va bene che mi devi trattare bene, ma questo non vuol dire che devi regalare i soldi a chi non ne ha bisogno.”

“Vedi quel bar, lì mi conoscono, quindi anche tu potrai stare a tuo agio e poi il barista è una brava persona che ha bisogno di soldi.”

“Ciao Gigi, ti presento Vanni, lui mi vuole intervistare, per me è tutto matto, tu che ne dici!”

“Piacere Gigi, non badare a Toni se ce uno tutto matto qui e proprio lui, anche se è un buon cristo.”

“Bene Vanni da dove incominciamo, ti devo raccontare perché vivo così oppure cosa vuoi sapere!”

“In tutta franchezza ti devo confessare che questa è la mia prima intervista che faccio, quindi non saprei neppure io da dove incominciare; però la prima domanda forse ce l’avrei: sei felice di questo tuo tipo di vita!”

“Certo che sì, la mia è stata una scelta, non un imposizione dettatami da nessuno o da qualsiasi evento negativo come lo è per molti miei simili.

Io ho scelto di fare questa vita esattamente trent’anni fa, erano i cosiddetti anni di piombo ed io venivo da una famiglia semi borghese di Arezzo. Mio padre era impiegato presso un artigiano orafo mentre mia madre era impiegata alle poste.

Ho due fratelli che tuttora vivono ad Arezzo mentre i miei purtroppo se ne sono andati vent’anni fa in un incidente stradale.


Tornando a me, quando scelsi di fare questa vita avevo ventotto anni, mi ero da poco laureato in medicina qui a Bologna, ma gli abiti del medico sapevo benissimo che mi sarebbero andati stretti, così partii ed iniziai a girovagare per l’Europa alla ricerca di un mio io, ho visitato tutte le maggiori città europee arrangiandomi ed adattandomi a qualsiasi lavoro per poter campare, poi decisi di andare oltreoceano e andai prima in Canada poi scesi negli Stati Uniti ed infine in Sud America .

Lì mi fermai per dieci anni, cinque dei quali in Nicaragua, quanto caffè ho raccolto laggiù, pensa che le mani ti rimanevano nere per intere settimane dopo il raccolto e non ti dico le braccia come si graffiavano, era un lavoraccio sì era proprio un lavoraccio.

In questo mio peregrinare per il mondo ho imparato quattro lingue, che tuttora riesco ancora a parlare: inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Tornai in Italia perché avevo appreso dai miei fratelli che mamma e papà se ne erano andati, purtroppo non arrivai in tempo per vederli per l’ultima volta e questa cosa ancora non me la perdono.

Quando arrivai ad Arezzo erano già stati sepolti ed i miei fratelli mi fecero una gran paternale, figurati loro sono entrambi sposati benestanti e con una maledettissima testa da ingegnere, sai com’è la testa di un ingegnere! E’ tutta programmata sul futuro senza nemmeno sapere com’è il presente o il passato .Bah non so proprio come facciano, loro sanno già che l’anno venturo saranno in vacanza nel tal posto, che i figli devono studiare per poter diventare come loro, ma non sanno nemmeno cosa vuol dire voler bene veramente ad una persona, loro guardano prima come sei vestito che macchina hai poi forse ti accettano nella loro cerchia di amici, roba da non credere!



POESIE

Tratte da “**IL PECCATO DI POLETTE**”,
di Paola Tommasini, Gherli Editore
ringraziamo l'autrice per la gentile concessione.

L'EVOLUZIONE

Tra le scatole d'allora
tra fiocchi e carte rotte,
tra luci e manifesti,
tra tanti pensieri
è un ascensore questo Natale
chi va e chi viene
e affascina e si rincorre
perché è una ricorrenza.
E tutti vogliamo un figlio
Che non si porti dietro nessuna croce.

ABBANDONARSI

Scorre liscia, calda, leggera.
Un po' alla volta mi tocca
tutta senza ferirmi.
Poi mi sveglio
e mi sento veramente confusa
tra questi capelli che
hanno ogni direzione
e questo sguardo
che cerca di inventarsi
un nuovo giorno
mentre è già giorno:
e io dove sono?

FACILE SAREBBE

Niente è facile,
tutto è così intrigante e nuovo
niente è facile
anche il vecchio così misterioso
tutto tra noia e dolore e felicità.
Speranze, niente è facile
e non si aggrappa mai
a niente solo ad una forza
che a volte ti abbandona
e la ritrovi nel tempo difficile.

Si ringrazia lo scultore Stefano Benassi per la foto della sua opera.

Io di amici ne ho avuti tanti e non ho mai guardato nel loro portafoglio, io guardo sempre gli occhi di una persona che anche se è un detto sono veramente lo specchio dell’anima, è per quello che sono qui a parlare con te.

Ma andiamo avanti, visto che i miei fratelli non volevano mettersi nella testa che io avevo scelto questo tipo di vita, rifeci i miei bagagli e continuai a girare per il mondo. Andai in Grecia che per me è un paese stupendo, lì mi fermai due anni, perché mi innamorai di una donna che ancora porto nel cuore.

Si chiamava Petra era molto carina, ricordo il suo sorriso era chiaro e sentimentale con lei avevo dimenticato il tempo e forse era riuscita a tarpami le ali, ma un brutto male se le portata via nel giro di quattro mesi. Ma come si dice la vita continua e così lasciai la Grecia e mi recai prima in Turchia poi andai in Marocco, altro paese bellissimo lì feci amicizia con dei marocchini che sembravano gente per bene, poi mi accorsi che erano dei trafficanti di droga quindi me la diedi a gambe e tornai in Italia.

Andai a Genova, città squallida ma molto pittoresca lì trovai da lavorare in una trattoria così per un anno vi rimasi mettendo da parte qualche soldo per intraprendere qualche altro viaggio lontano dall’Italia. Poi mi trasferì a Firenze ed anche lì ho lavorato per circa un anno in una trattoria. Ero diventato quasi un cuoco e misi su anche un po’ di chili di troppo.

Stanco dell’Italia andai in Irlanda a Dublino, città bella ma troppo politicizzata per i miei gusti, così mi recai in Scozia, gran bella regione, verde come non ne ho mai viste prima ma altrettanto grigia. Lì mi innamorai del whisky, anche se non ne ho mai abusato, nonostante io sia un gran bevitore, ho sempre riconosciuto i miei limiti.

Tornando a noi ti sto annoiando con questi miei racconti!”

“No anzi la tua storia mi affascina, perché in fondo è una vita che forse mi sarebbe piaciuto vivere anche a me ma non ne ho mai avuto il coraggio, sono troppo attaccato alle cose materiali anche se non si direbbe.”

”Ricordati Vanni che la vita viene porta e spedisce, non tutti siamo uguali e come tu mi stai dicendo, che la mia storia ti affascina, ma da come ti vedo io tu non ne saresti tagliato per viverla, tu sei molto più tagliato per raccontarla e scriverla, questo sì ! Ma viverla no credimi, io sono solo uno che ha girovagato per il mondo, ho fatto sempre le cose a modo mio ma bisogna nascerci così, non ci si diventa. Vedi io mi differenzio da gli altri barboni o, poveretti, chiamali come ti pare, io non sono in strada per scelta di qualcun altro lo sono per mia scelta ricordalo. Io credo che tu possa raccontare meglio di me la mia storia, questo sicuramente, ma non credere che sia così affascinante come credi, la mia vita ha molti lati positivi, ma ne ha anche tanti negativi.”

“Dimmi i lati positivi e quelli negativi!”

“I lati positivi principali sono: non portare l’orologio, vedi l’orologio, il telefono, la televisione, la radio, l’auto, e chi più ne ha più ne metta, sono beni materiali che invadono il cervello, ti obbligano in un certo qual modo a rispettare quello che tu non vuoi.Per me sono cose inutili io mi alzo quando voglio, mangio quando ho fame, apprendo le notizie dalla strada e mi muovo con i più disparati mezzi. Uno come te non ce la farebbe mai, voi siete abituati a rispettare orari ad avere la macchina, il telefonino e ormai quei beni materiali fanno parte del vostro io anche se non tutti lo ammettono. Siete vincolati agli altri, io no, io d’inverno patisco il freddo, d’estate il caldo, mi lavo dove trovo dei bagni pubblici mangio quello che riesco, dando una mano un giorno ad uno un giorno a qualcun altro. Però non sono legato a nessuno e non devo niente a nessuno.Voi invece avete le bollette da pagare, l’affitto, la macchina, ecc. ecc.

I lati negativi come dicevo prima sono quelli che mi devo adattare ed arrangiami sempre da solo ma ti ripeto lo scelto io, io e nessun altro.

Io non ho mai rubato niente a nessuno e anzi quando incontro lungo la mia strada gente che vive rubando o spacciando droga mi incazzo come una bestia e sai quanti ne ho picchiati e quante ne ho prese per questo, ma però la mia coscienza è pulita, non di certo come quella di quelli che stanno a Roma seduti nella loro poltrona.”

“Raccontami la tua giornata .”

“No aspetta che finisca di raccontarti di come sono arrivato a Bologna.”

“Certo scusami .”

“Da Edimburgo mi trasferii a Londra e lì mi innamorai per la seconda volta, lei si chiama Jennifer è una donna anglo-indiana gran bella donna, la conobbi in un pub dove lei faceva la cameriera, di lei mi colpirono gli occhi dal tipico taglio indiano, la nostra storia è durata tre anni poi lei voleva a tutti i costi sposarsi ma non era riuscita a farmi scattare quella molla che mi avrebbe portato all’altare, così ci lasciammo, e tuttora ci sentiamo, lei si è sposata ed ha messo al mondo due pargoli.

Sai io preferisco stare solo anche se a volte pensandoci mi costa caro, e passando gli anni sono anche diventato egoista.

Così tornai per l’ennesima volta in Italia ed ho scelto Bologna per godermi la meritata pensione ah ah. Scherzi a parte sono tornato a Bologna perché invecchiando, sai in agosto ne compio cinquantanove, avevo voglio di rivedere Bologna perché qua ho tutti i miei ricordi di giovane universitario, quando ancora ero un ragazzo per bene come si dice.

Sono sempre stato attratto da questa città, dalla sua gente, anche se oggi ci sono un sacco extracomunitari, dalle sue chiese. Sai penso che se torno a nascere farò il prete, le chiese mi attraggono mi danno un senso di pace e sicurezza, chissà poi perché, insomma Bologna mi piace e ci sto bene e penso di rimanerci.

Ma tu mi avevi fatto una domanda prima, com’era!”

“Sì ti avevo chiesto di raccontarmi la tua giornata tipo.”

“Ah la mia giornata comincia alle sette, io dormo al dormitorio pubblico, mi lavo non mi faccio la barba perché che barbone sarei! Poi vado in stazione do una mano ai facchini, così rimedio la colazione, poi vengo a San Petronio tutti i giorni me la ammiro, poi vengo qua da Gigi gli porto via il rusco, gli vado a fare la spesa, cosicché anche il pranzo è assicurato, poi giro per Bologna. A volte prendo il treno e vado a Ferrara o a Venezia, sempre in città abbastanza vicine oppure passo intere giornate in biblioteca a leggere, sai mi piacerebbe molto riuscire a scrivere la mia vita ma non ho mai avuto il talento di scrittore, su questo ti invidio, però potresti farlo tu... ah ah scherzo a chi vuoi che interessi la vita di uno come me. Chissà forse quando sarò morto, in fondo tutti diventano famosi da morti, guarda Ligabue. Ma torniamo a noi... dicevo? Ah sì! Leggo tantissimo e infine alla sera torno al dormitorio.Questa è pressapoco la mia giornata tipo.”

“Caro Toni penso che per oggi ne avrò abbastanza da scrivere io per ora ti ringrazio e spero che ci rivedremo presto.”

“Lo spero anch’io, primo perché voglio leggere questa intervista, secondo perché mi sei simpatico e credo che da i discorsi che abbiamo fatto tempo fa quando ci incontrammo per la prima volta e quelli fatti oggi ti reputo una persona seria e sono convinto che farai della strada, credimi difficilmente sbaglio su queste cose.”

Così che con un abbraccio ci salutammo io e Toni, ed ora sono qui a trascrivere quello che ci siamo detti oggi ed avevo registrato, dal mio punto di vista è stato un incontro molto interessante, incontro che fa riflettere sul tipo di vita che fanno questi uomini che per noi vivono ai margini della società, ma che anche loro portano addosso un grosso bagaglio di esperienze che meritano di essere ascoltate e raccontate.

VANNI

COMEDOVEQUANDO

La redazione de *l’urlo* si trova due giovedì del mese a Sant’Agata, presso il centro serale SottoSopra dalle 20:30 alle 22:30 circa. Se ti va di contattarci fallo allo 051957999 oppure mandaci una mail a: l_urlo_sottosopra@libero.it oppure scrivi a Redazione de *l’urlo* Via Terragli Levante 1/A 40019 Sant’Agata Bolognese (BO).

LE NOVITÀ DE L’URLO

Al più presto nella bacheca della sala d’attesa troverai un numero de *l’urlo* completamente in bianco, se ti va scrivi anche solo una frase e lasciala sul foglio, noi le pubblicheremo. Inoltre troverai anche una buchetta dove poter lasciare un tuo articolo o un tuo disegno o qualsiasi cosa che ti va di pubblicare.

G r a z i e ! ! !